

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

«*Fundamenta eius in montibus sanctis,*»
Psalm. CXXXIV.

Anno XLVI

GENNAIO - MARZO 1960

NUM. 1

A. BENZONI: Il libro dei salmi e le montagne. — A. VIRIGLIO: Pierre Menue. — R. MONTALDO: Una settimana sulle Alpi Pennine. — A. BIANCARDI: Eigerwand.
Cultura Alpina — Vita nostra.

IL LIBRO DEI SALMI E LE MONTAGNE

Conforto, luce di fede e di poesia è la lettura dei Salmi per l'anima cristiana: voce che sembra scaturire dagli abissi del tempo e invita ad ascendere « sui monti santi di Dio » (1). Se consideriamo i Salmi in rapporto a questa ascesa, troviamo in essi espresso in modo mirabile lo spirito che informa la Giovane Montagna, quello spirito con cui, chi ne ha capito e ne vive l'altissima finalità, ai monti si accosta. Che i monti fossero sede misteriosa degli déi pensarono e poetarono gli antichi, ma in genere guardarono ad essi con un senso di sgomento: rupi immani elevantisi fra nebbie e scroscio di tempeste (2), coperte di aspre selve nutrici di fiere (3); tutto un mondo inaccessibile, degno di essere temuto e osservato soprattutto per conoscere il tempo che farà (4). Solo Virgilio ha calore di affetto e di ammirazione quando

(1) *Salmi*, 23, 3; 42, 3.

(2) OMERO, *Odissea*, 12, 73 e segg.:

« Due rupi indi ci sono, che il cielo infinito una attinge
col vertice aspro e tutta la cinge una nuvola azzurra
che non si dissipa mai: nè mai su quel culmine eccelso,
sia pure estate, autunno pur sia, fulge l'aria serena... ».

(3) ALCMANE, *framm.* 58.

(4) ARATO, *I fenomeni e i pronostici*, 988 e segg.:

« Se poi avviene che una fosca nube si stenda lungo le falde di una grande montagna, mentre invece i suoi alti gioghi appariscano schietti, tu puoi godere allora verisimilmente di un cielo terso e sereno ».

accenna alle dense ombre delle selve montane (5) o a quelle che si allungano dalle catene dei monti quando scende la sera (6).

Nei Salmi, invece, il monte che si slancia verso l'infinità dei cieli è veramente il piedestallo del trono di Dio (7), è l'immagine viva della via che deve percorrere l'uomo per salire a Lui: « e li condusse al Suo santo monte, al monte conquistato dalla Sua destra » (8). Dai monti scende la luce di Dio (9), l'ombra di Lui li avvolge (10), su di essi fa scendere la neve come lana, la brina come cenere e il ghiaccio come briciole (11), l'acqua per irrigarli (12) e vi fa crescere il fieno e l'erba a servizio degli uomini e dà il cibo alle bestie e ai piccoli del corvo che gridano a Lui (13); a Lui appartengono le vette eccelse dei monti (14), che la Sua potenza ha creato (15) e distrugge come si strugge la cera (16). Essi sono l'immagine della giustizia infinita di Dio (17), sulle loro cime è la vera pace (18): essi riecheggiano la voce di Dio, esultano per la Sua onnipotenza (19), a Lui innalzano il tributo di lode (20), unendosi al canto immenso e incessante che si leva da tutto l'universo.

Aspra è la via della vita: spesso il dolore ci tormenta e ci prostra; il Salmista ancora una volta ci invita a guardare verso l'alto, verso Dio e i monti, creature di Dio, per averne luce e conforto: « Ho alzato il mio sguardo verso i monti: mi verrà l'aiuto? L'aiuto mi viene dal Signore » (21).

ANTONIO BENZONI
(Sezione di Venezia)

(5) VIRGILIO, *Georgiche*, 1, 342.

(6) VIRGILIO, *Bucoliche*, 1, 83.

(7) Salmo 86, 1: *Fundamenta Eius in montibus sanctis*; è il versetto cui si ispira la nostra rivista.

(8) Salmo 77, 54.

(9) *Id.* 75, 5: « Rifulgente Tu sei dalle montagne eterne ».

(10) *Id.* 79, 11: « Coprì i monti la Sua ombra ».

(11) *Id.* 147, 16-17.

(12) *Id.* 103, 13: « Tu che irrighi i monti dalle alte Tue stanze ».

(13) *Id.* 46, 8-9.

(14) *Id.* 94, 4: « e le cime dei monti a Lui appartengono ».

(15) *Id.* 64, 7: « Tu che stabilisci i monti con la Tua forza ».

(16) *Id.* 96, 5: « I monti come cera si struggono al cospetto del Signore ».

(17) *Id.* 35, 7: « La Tua giustizia è come i monti di Dio ».

(18) *Id.* 14, 1: « Signore, chi potrà riposare sul Tuo alto monte? ».

(19) *Id.* 97, 8; 113, 6.

(20) *Id.* 148, 9.

(21) *Id.* 120, 1-2.

PIERRE MENUE

(ALPI COZIE)

S'andava allora in montagna per fare della montagna; per frequentarla bellamente: per conoscerla a fondo accostandola quasi con religione per godere il suo fascino e raffinarci alla sua poesia pur nell'asprezza del cimento e nel rovello della fatica.

Non calcolo di gradualità, non cupidigia di esibizionismo, non gara di sopravanzamento ci spingeva verso di essa; rispettavamo la sua genuinità nè avevamo peranco escogitato di infiggere ferrareccie nella sua massa. La montagna s'abbracciava per salirla; se ne cercava forzatamente lo stretto contatto; s'accarezzava con le mani quasi per rabbonirla perchè ci fornisse l'appiglio; la si stringeva, sulla roccia, tra le ginocchia, per trovarvi l'aderenza sostenitrice.

Non la si imbullettava; nè la si imbiettava; non la si affunava o accappiava come un'opera muraria da costringere. Liberi noi di conquistarla; libera essa di resisterci, ma naturalmente, senza artificio, si presentava a noi che la prendevamo come il Signore l'aveva creata.

E si partiva dal fondovalle con il sacco affardellato. S'affrontava il disagio, sempre il più grande, delle prime ore di salita. Si dormiva magari al sereno. Ma quando si raggiungeva la mèta, viva Dio, s'era talmente compenetrati dell'essenza e della natura della montagna che la gioia era quella d'una conquista non parziale ma totale, integra, nè essa portava il vanto d'un numero di graduatoria stabilito sempre con giudizio soggettivo, sfuggente ad ogni controllo; impreciso quindi perchè un palmo di spostamento a destra od a manca basta a creare lo stato di imponderabilità del presunto difficile. Ora anche in montagna c'è carestia di schiettezza.

Quel sabato inglese ce lo eravamo guadagnato tutti e quattro, tre compagni ed io, ponzando sino alle tredici sulle sudate scartoffie.

A mezzo il pomeriggio, abbandonando il pesante fardello del dovere, ci eravamo stipati nello scompartimento di un vetusto vagone;

affogati dal caldo. A Bardonecchia, senza perdere tempo, avevamo infilato la strada per Rochemolles. Non ancora immaliziati dell'interesse di non sopraccaricarci, avevamo dei sacchi assai pesanti. La volontà però riduceva la fatica e l'entusiasmo, che faceva apparire bella ogni cosa ed acquetava ogni dissidio interiore, rianimava.

La notte stava frattanto per scendere. I cani abbaianti nei casolari oscuri sembravano ingrandire la profondità e già dietro le cime delle montagne riluceva una mite alba lunare.

Giungemmo così alle grange du Plan (m. 1977); allora non esistevano ancora i bacini idroelettrici. Era di prammatica chiedere ospitalità alla signora Vallory, proprietaria della migliore casa del gruppo: un tugurio, ma non c'era altro da scegliere. Ci sedemmo pertanto nell'unica stanza dall'impiantito di nuda terra. Impregnante, l'eterno lezzo di grangia: un misto di esalazioni del fumo dei tizzi, del siero del latte, del formaggio, della pollina. Attorno alle nostre lanterne ed al domestico lumino ad olio, farfalle notturne e piccoli scarabei variopinti, irrompenti dal di fuori ed immolantisi silenziosamente nelle fiamme attiranti.

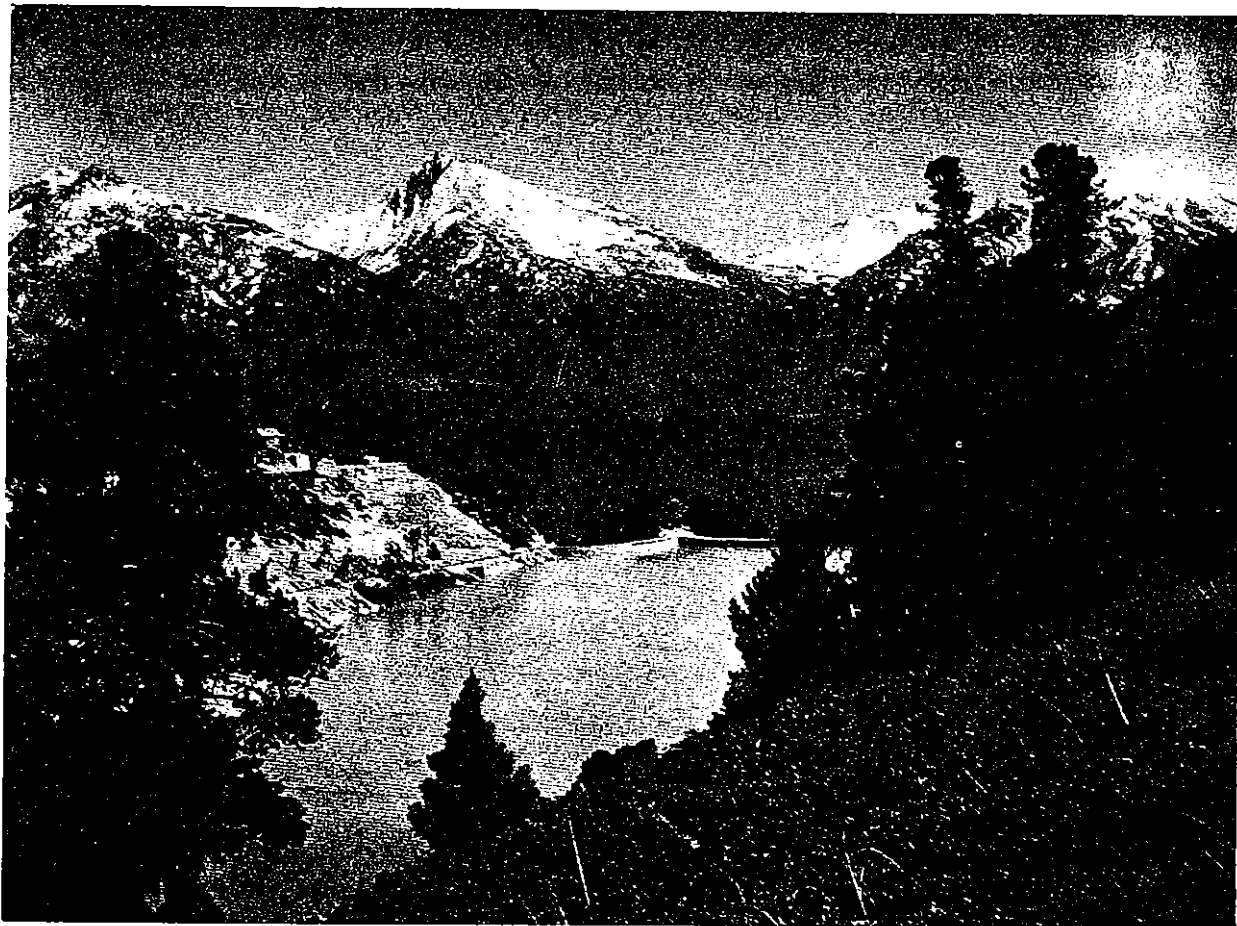
Finita la lesta cena, ci dirigiamo a nord inerpicandoci per ertissimi pendii dove si perdono tracce di scoscesi sentieri. La luna, quasi piena, fiammeggia come un'orifiamma nel cielo tirato. Alcuni suoi strati ed il suolo della terra lasciano spiccare i loro particolari in perfetta limpidezza. Laddove la luce è smorzata, i contorni delle cose, come staccati, sembrano delinearci in una materia opalescente. Le alture intorno hanno toni d'indaco. La bellezza del quadro immalinconisce, incute un indeterminato bisogno d'intenerirsi e infonde uno dei più pericolosi stati d'animo: quello di volere essere soli e indisturbati. Tra lo smemorante incanto della solitudine alpina, lungo il fluire selvaggio e primordiale del rio Vincendes, perveniamo al luogo prescelto per il bivacco: la conca detritica (m. 2909), chiusa dai dirupi della Pierre Menue (m. 3505). Prepariamo l'addiaccio. Nella conca un pietrame abbronzato luccica di balenii; s'incurva; s'inalza; s'affonda; si appiattisce; si sminuzza; si protende verso serpeggiamenti di erbiccia che guizzano alla ricerca della umida vena di immortale fecondità.

Nel centro del catino v'è un masso. Attorno ad esso ci sdraiamo dopo esserci imbottiti di giornali ed esserci ricoperti con ogni nostro indumento. La luna è spietatamente chiara. Pare un faro investigatore. Quasi infastidisce. I suoi raggi cadono troppo verticalmente. Disegnano le ombre con tanta nettezza che paiono solide.

Il dormiveglia è affannoso. Presto il rivestimento non giova più. Battiamo veramente le... gazzette.

*
**

L'alba ci trova già in cammino. Mentre le stelle impallidiscono e le loro luci d'oro s'inargentano sullo sbiadire dell'azzurro notturno, un incerto e timido splendore comincia a formare un orlo di schiarita sulla cresta dei monti.



“ Pierre Menue vista dal lago d'Aussois „

(Negativa: A. Viriglio)

Saliamo lentamente. Col crescere della luce il sole sale a ridosso e alle spalle dell'alpe. E quando sgronda il giorno per la china dei sommi dirupi e delle valli sfuggenti, giungiamo al Pisépas (m. 3083). Breve e leggiera refezione poi ci leghiamo due a due ed attacchiamo la cresta est, poggiando a nord. Nella prima parte dell'ascensione il percorso, benchè richieda sempre molta prudenza, non presenta gravi difficoltà. Nonostante il poco agio e il quasi nullo riposo pregoduto, procediamo speditamente. Quel tale entusiasmo è una buona leva di propulsione. Innalzandoci ci sembra di respirare boccate di cielo e

l'azzurro è tutto ossigeno. Via via che guadagniamo quota si scioglie in noi qualcosa di amaro e di pesante. A poco a poco buttiamo la zavorra delle meschinità che così spesso formano il tormento e la disgrazia del basso mondo.

Siamo giunti a circa metà della salita. Seguendo il filo di cresta, talora librati su appicchi formidabili, talora invece scavalcando vacuità abissali, vediamo sotto di noi la verticalità impressionante della roccia traente effetti di luce da mille frammenti petrosi. Qua e là nei luoghi reconditi, dove non giunge il sole, si sono mantenute rade crudezze di neve.

Ora ci dirigiamo a sud; la vetta non si vede ancora, ma dopo un po' di tempo si presente la sua vicinanza. Difatti, tenendoci sulla sinistra, sud, perveniamo in breve all'alto segnale di pietra collocato sui lastroni della cima, a giusta distanza di corda. Raggiamo di felicità.

Un panorama estesissimo incatena il nostro sguardo. Dal Monte Bianco e dalla Gr. Casse alle Alpi Marittime, si eleva in vastissimo scenario una formidabile galoppata di punte dall'uno all'altro estremo dell'orizzonte. I colossi del Delfinato non molto distanti, vaniscono quasi irreali nel cielo. Le vette del Gruppo d'Ambin si profilano vicinissime. Scorgesi il lago del Moncenisio. Sotto: la linea descritta dal cerchio dei monti più bassi. I verdi declivi digradanti alla pianura con i poggi cosparsi di casolari disseminati fra boschi e prati; i gruppi delle borgate; i fili dei sentieri; i lunghi segmenti degli stradoni s'immergono in una cristallina luce di smeraldo che ammorbidisce ogni eccesso di colore in equilibrati toni pittorici.

*
**

Appaghiamo lo stomaco e facciamo un po' di siesta.

Cominciamo poi la discesa rifacendo la via di salita. M'accorgo subito che i due che mi precedono, scendono troppo adagio. Hanno delle titubanze strane; in certi passaggi indugiano fuor di misura; sembrano scossi da timore. Ad un certo punto la situazione si fa critica. I due vanno troppo a rilento; ogni passo è sospettoso, impacciato, vacillante. Il tempo passa infruttuosamente. Il dislivello è diminuito di pochissimo. È vespro ed il cielo rimane a lungo sanguigno. È ormai notte e la valle ha inghiottito ombra e tenebra. Con la luna si leva il vento e la valle diventa un vuoto imbuto. Sono le 22 e siamo appena al Pisepas. Ora comincia la rovina. La tensione nervosa, naturale conseguenza dell'insufficiente riposo e dello strapazzo ininterrotto, ha get-

tato i più deboli in preda alla depressione ed allo scoramento, uno scoramento triste ed avvilente. I due più provati, affranti da uno stato di estrema prostrazione, che li ha ridotti ad automi, senza coscienza delle loro azioni, nell'inerzia più lata e passiva dello spirito e della volontà, si buttano a corpo morto giù per il canalone detritico. Dopo un penoso annaspate, uno dei due afferra un appiglio che cede. Una lama di roccia gli si conficca in una guancia e gli fa sprizzar sangue. Per questo in appresso, inchiodato dalla paura va avanti a passo di funerale. Finalmente, tra duri stenti, si giunge alla conca detritica. Un sorso d'acqua per refrigerare le gole incalorite, eppoi sul ciglio di un ronchioso terrazzo, su cui s'abbarbica la forza tenace di un'erba minuta ma pervicacemente vitale, sul primo praticello adusto, pallido ed insozziale come un velo, i compagni s'abbandonano sul suolo. Il sonno, un sonno letargico, piomba loro addosso come un uccello di rapina.

Favorito dalla natura di una maggior forza di sopportazione, il dovere m'impone di vigilare sugli amici, rifiniti di forze. Luci di biacca sporca forano il cielo. Assolvo al mio compito pur lottando contro la sonnaia che minaccia di prendermi.

*
**

Una certa lunghezza di tempo è passata ed è necessario muoversi. I compagni, svegliati, riprendono la via più intorpiditi che mai e camminano a mulo di ritorno.

La luna ha ora qualcosa di torvo, di ferale, di disgustoso. È rossiccia e congestionata come la faccia di un ubriaco. Naviga fra nuvole che occupano già quasi tutto il cielo, con litigioso alternarsi di grigio e di nericcio. Tratto tratto, tutta compressa o macchiata, riesce monda tra qualche squarcio di sereno, circondando cirri e volute del suo pallore argenteo.

*
**

Siamo scesi a valle. Albeggia. Una lama di verde taglia verticalmente le luci biaccose dell'orizzonte.

Nell'errare confuso ed incontrollato della notte avventurosa, per una distrazione dovuta allo stato di supinità inibitorio e consecutivo al paralizzante eccesso della fatica, ci troviamo al di là del torrente di Rochemolles. Non trovando alcun ponte, come l'ora è tarda, lo valichiamo cavalcando sui tubi della centrale elettrica.

Nasce l'aurora: alba di cruccio, irrequieta, quasi presaga di una sventura. Il cielo bianco è senza riflessi come un vetro schiacciato.

Alla stazione apprendiamo che la circolazione dei treni non segue più orari: c'è gran confusione. La Germania ha dichiarato guerra alla Francia (agosto 1914), dalla quale gli italiani scappano in tutta fretta. Riusciamo anche noi a spremerci ed a litigare per un posto nel diavolo dell'atroce imprevisto.

Ma soltanto alle 11 potei essere a casa. Mi trovai macchinalmente fra le braccia di mia madre. Mi stringeva, palpava, accarezzava, muta, gli occhi rossi di pianto. Nella interminabile lancinante attesa, come ogniqualvolta al solo vedermi partire con corda e piccozza, aveva provato la pena dell'inferno; questa volta più intensamente per la persuasione, mi confidò dopo, di avermi perduto. Qualcosa di umido, di bruciante mi scorreva sulle guance e gocciava giù per il collo.

Mamma! Ancora oggi quando ricordo, ti chiedo mentalmente perdono dell'acerbissimo dolore arrecatoti.

*
**

Così si andava in montagna quaranta e più anni fa.

C'è tanta luce lassù, sull'alpe fatata; tanto cielo intorno, che sembra già di vivere vicini a Dio.

Il vero alpinismo è interiore; evita l'esteriorità, la lustra, la simulazione. L'ascensione è più un fatto spirituale che fisico. A misura che si sale, anche l'anima si eleva smorbandosi di quanto è volgare ed impuro. Essa ci guida verso qualcosa di misteriosamente perfetto: l'infinito, l'ideale; verso qualcosa che sfugge alla nostra comprensione, alla vanità, all'egoismo.

Così s'andava in montagna quaranta e più anni fa, quando le cose genuine facevano ancor presa sugli animi, non ancora indifferenti ed insensibili.

E noi anziani, chè vecchi ed indifferenti non ci sentiamo e spesso ci troviamo ancora sulle nostre amate vette, andiamo e andremo ancora in montagna, malgrado quella che suole chiamarsi la « veneranda età », veneranda per il suo corso (è uno dei cosiddetti slogan) ma non venerata da chi dovrebbe: perchè l'Alpe (merita il maiuscolo), ci ha forgiato un usbergo di salute e di spiritualità, che è gioia sublime, e ci andremo finchè gambe e cuore reggeranno. Perchè la Montagna è così commovente ed ispiratrice che, ad onta della miseria terrena, rende l'uomo ricco e felice di spirito. Perchè la Montagna è il sostegno di

tutte le energie che non vogliono essere sopraffatte, è la conservatrice di ogni coraggio che non voglia essere abbattuto; la genitrice della fermezza e della bontà del carattere.

« Dio non volse religioso di noi se non lo cuore... » « il cuore è quello che fa nobile l'anima ne l'ultima etade, cioè nel senio » (DANTE, « Convivio »).

ATTILIO VIRIGLIO
(G.I.S.M.)

NOTA TECNICA

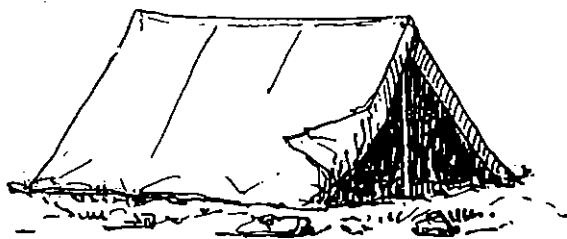
La Pierre Menue (m. 3505) è la più alta cima delle Alpi Cozie Settentrionali e la quarta di tutte le Cozie, dopo il Monviso (m. 3843), il Viso di Vallanta (m. 3781) e la Costa Ticino (m. 3570), pure in tale Gruppo. La Pierre Menue è la più alta vetta di confine delle Cozie, perchè le altre summentovate si trovano completamente in Italia. Il nome le deriva dalle ampie distese di detriti ripidi e mal-sicuri che coprono i suoi versanti e le sue creste.

E' una bella cima piramidale, a tre spigoli: il 1° volge a S.O. al Passo Balapore (m. 2847) e quindi al Colle della Pelouse (m. 2796); il 2° si dirige verso N.O. in Francia e separa i 2 valloni di S. Anna ad O. e del Fond ed E.; il 3° si spinge verso E.S.E. e forma con il 1° la displuviale. Fra questi spigoli stanno 3 grandi facce unite, sulle quali sporge nessun crestone di rilievo.

Le denominazioni di questa montagna, in uso rispettivamente nella letteratura e nella cartografia italiana e francese sono: « Pierre Menue » ed « Aiguille de Scolette ».

La prima ascensione della Pierre Menue fu compiuta il 3 agosto 1875 da M. Baretto con le guide P. Médail ed A. Sibille per la cresta N.O. La prima invernale da E. Garrone ed A. Luino con le guide E. ed A. Sibille, il 22 febbraio 1903 (Cr. S.O. e Vers. O.).

Il *Pisepas* (m. 3083) è situato sulla cresta di frontiera fra la Pierre Menue a O.N.O. e la Punta S. Michele (m. 3245) ed è anche chiamato « Le Passet » e fu attraversato la prima volta da M. Baretto nell'agosto 1875.



UNA SETTIMANA SULLE ALPI PENNINE

Domenica. Già da parecchio pensavo di compiere una visitina in questa zona percorsa dalla celebre Haute Route delle Alpi e ora, finalmente, ci siamo. Siamo in tre, Danilo, Giorgio e io; un nostro quarto compagno, venuto fino ad Ollomont da Genova, ha dovuto abbandonare la partita a causa di una indisposizione dell'ultima ora.

Saliamo lentamente il sentiero che da Ollomont porta al rifugio Amianthe: i grossi sacchi colmi delle provviste per un settimana, tolgono ogni velleità al nostro procedere. Sopra By una fitta pioggerellina ci costringe a riparare in una baita, ma dopo non molto possiamo riprendere la marcia e giungiamo in serata al rifugio.

L'arrivo in rifugio è sempre qualcosa di molto bello; è una delle soddisfazioni, e non tra le ultime, che si gustano in montagna: entrando si prova un senso di tranquillità, di sicurezza, di calore che rallegrano lo spirito.

Intanto, fuori, il tempo è sempre al brutto: chissà se domani riusciremo a fare il Gran Combin?

*
**

Lunedì. All'una e mezza mi sveglio e dò uno sguardo fuori: un bianco velo ricopre la morena intorno al rifugio, per oggi niente Combin. Ci risvegliamo alle cinque: il tempo è diventato bellissimo, non si scorge una nube nel cielo; il Velan, ieri sera immerso nelle nuvole, pare un gigantesco panettone sul quale mamma gigante abbia cosperso un generoso strato di zucchero a velo. Ormai è tardi però; dopo un rapido consiglio decidiamo di salire la Gran Tête de By e di rimandare a domani l'ascensione alla più alta cima del gruppo.

Vi sono in montagna due generi di soddisfazioni: uno proviene dall'azione cioè dalla lotta sostenuta contro noi stessi; l'altro invece deriva dal sentimento che la vista del bello suscita in noi, da ciò che ci sussurra la vita intima della montagna nei suoi aspetti più diversi. A questo penso mentre lentamente risaliamo verso la Tête de By: oggi non è giornata di battaglia, l'ascensione è facile e breve e quindi c'è tempo per pensare; oggi sento il secondo tipo di piacere e posso assicurare che non vale meno del primo. A giudicare dalle espressioni di

gioia, anche Giorgio e Danilo la pensano come me e quindi non ci doliamo troppo per il rinvio del Combin.

Sulla vetta è una cosa meravigliosa: il panorama è enorme, noi ci rosoliamo al sole sdraiati su pietroni e, cosa che capita di rado, senza alcuna premura di scendere. Quando, alla fine, abbandoniamo la cima, torniamo al rifugio con gli occhi e il cuore pieni di bellezza.

*
**

Martedì. Oggi tocca al Combin: ieri sera sono giunti, al rifugio altri due alpinisti genovesi con il nostro stesso programma e perciò decidiamo di fare la salita insieme. Quando usciamo dal rifugio, prima delle tre, è buio pesto; in cielo le stelle non sono numerose: grossi nuvoloni son per l'aria, chissà che intenzioni avranno? Noi, per intanto, incominciamo a salire, poi vedremo. Ripercorriamo per ora l'itinerario di ieri: col d'Amianthe e col di Sonadon e quindi siamo su terreno nuovo, però i nostri nuovi amici han già fatto una volta la salita e così, seguendoli, giungiamo in breve all'attacco della spalla d'Isler. Qui si tratta di decidere se proseguire o rinunciare: il tempo non è bello



La parete sud del Grand Combin (m. 4317) vista dall'Aiguille Verte de Valsorey

ma neppure troppo cattivo e si scorge il M. Bianco libero da nubi: seguiamo. La spalla d'Isler, che non offre di solito difficoltà rilevanti, ha oggi un aspetto quasi invernale; ramponi ai piedi, affrontiamo la serie di erti pendii che ci costano solo un po' di fatica, ma l'allenamento dei giorni scorsi e l'opera della cordata dei due amici che abbiamo davanti sono eccellenti sicchè, senza soste, arriviamo sul Combin di Valsorey. Qui ha praticamente termine la storia della salita giacchè ormai arrivare sulla vetta è soltanto una passeggiata; unica difficoltà è l'accorgersi di quando siamo in cima, giacchè una fitta nebbia ci ha nel frattempo avvolti e ci obbliga, per accertarci di essere proprio in vetta, a scendere un poco sull'opposto versante.

Senza avere la soddisfazione di poterci guardare in giro iniziamo tosto la discesa, senonchè riscendere la spalla d'Isler nelle attuali condizioni è un'idea che non ci sorride troppo, tanto più che nel pomeriggio la neve squaglierà, rendendo più insidioso il procedere. Una pista sulla neve, battuta nei giorni scorsi, ci pare che debba evitare la spalla e pertanto la seguiamo, ma dopo un bel po' essa si perde tra le fauci di crepacce di dimensioni enormi; non resta che risalire pazientemente e ridiscendere la spalla. Il tempo ora accenna a migliorare, le folate di nebbia si alternano a brevi e parziali schiarite che ci concedono finalmente il gusto di vedere la nostra vetta.

Procediamo lentamente, uno alla volta, sempre assicurati; pietre posticce affioranti sulla neve rendono piuttosto inquieti quelli che stan sotto. A un tratto Danilo ne fa partire una: un rimbalzo ed acquista velocità. « Attento! » Canevara ha appena il tempo di abbassare il capo e il sasso lo colpisce su una spalla; per fortuna niente di male. Raddoppiamo le precauzioni e, appena possibile, ci disponiamo su due direttrici diverse.

Adesso siamo un po' più tranquilli e possiamo andare anche un po' più veloci: dopo circa quattro ore siamo quasi alla base della spalla e ci fermiamo su uno spiazzo per attendere i nostri compagni di salita.

Ripartiamo con loro e, mentre scendiamo i campi di neve che ci portano all'Amianthe, sentiamo di essere soddisfatti della nostra giornata.

*
**

Mercoledì. Stamattina, abbiamo tutto il tempo a disposizione per le nostre piccole faccenduole: per lavarci, raderci, asciugare al sole gli indumenti bagnati e crogiolare noi stessi nella splendida mattinata.

Mentre me ne vado con la secchia a raccogliere l'acqua di fusione sento nell'animo una gran pace che la sublimità dell'ambiente infonde

e mi sorge spontanea una preghiera di ringraziamento per il Creatore.

Quando alla fine siamo pronti, partiamo: dobbiamo raggiungere oggi la cabane de Chanrion. Risaliamo per la terza volta al col d'Amianthe e quindi discendiamo per il ghiacciaio di Mont Durand. Oggi è una tappa fotografica e non manchiamo di ritrarre in tutte le pose il Combin che troneggia in modo veramente regale sulle montagne circostanti. Una discussione sulla identità del M. Gelé sfocia in una scommessa con Giorgio, che mi costa una birra da pagare in franchi svizzeri.

All'uscita dal ghiacciaio troviamo, dopo la morena, verdi e soffici tappeti. E' un vero piacere fisico camminare sull'erbetta dopo due giorni di ghiaccio e morene! In serata giungiamo alla Chanrion; sapevamo che i rifugi svizzeri son molto belli, ma questo è un vero gioiellino: pulito, attrezzatissimo ed in idillica posizione fra laghetti e pascoli dove trascorrono i loro annoiati giorni vere vacche svizzere.

*
**

Giovedì. Lasciata la cabane de Chanrion risaliamo il sentiero che, attraverso i pascoli, porta alla morena del ghiacciaio di Breney. Oggi dobbiamo raggiungere la vetta della Pigne d'Arolla e scendere alla cabane des Vignettes. Saliamo nell'ombra, ma le nevi delle cime più alte han già ricevuto il primo bacio del sole e, incapaci di tenere solo per sè questo privilegio, irraggiano generosamente anche verso di noi il loro saluto gioioso.

Tutto d'intorno è freschezza, purezza, gioia e noi esterniamo con l'Angelus il nostro sentimento di gratitudine e di umiltà di fronte a quanto ci circonda. Il ghiacciaio di Breney non presenta difficoltà di sorta fino alla seraccata omonima: c'è solo da saltare qualche profonda crepa del resto ben visibile. Giunti sotto la seraccata, decidiamo di non risalirla direttamente, ma di aggirarla sulle rocce che stanno, salendo, alla sua sinistra. Quando siamo al riparo dalle scariche di pietre, che la vicina parete non deve lesinare, ci fermiamo per una sosta e uno sguardo al panorama: di fronte a noi si erge una montagna maestosa: per me è il Combin, ma Giorgio non è dello stesso parere. « Un'altra birra? » « Accetto ». Stavolta ho ragione io e chi ci rimane male è Danilo.

Poco dopo siamo sopra la seraccata; qui la configurazione del ghiacciaio cambia aspetto: il ghiaccio verde bluastro, striato e ricoperto da detriti morenici della parte inferiore, cede il posto a interminabili campi di neve immacolata che si adagiano mollemente in dolce salita, fino ad urtare con una piatta linea contro l'azzurro di un cielo straordi-

narriamente sereno. La scena è grandiosa e chiedo agli amici una sosta al nostro ritmico incedere per poterla meglio gustare.

Quindi la gioia della vetta, il panorama, la rapida discesa, il rifugio. Eccoci dunque alla cabane des Vignettes che sorge in una invidiabile posizione, avendo davanti a sè la conca del Glacier du Mont Collon, circondata da eleganti montagne, quali l'Evêque, la Mitre e il Petit Collon.

Abbiamo davanti a noi ancora un intero pomeriggio, che dedichiamo a prendere il sole, guardare il panorama, scattare foto, cantare e in altre cosette del genere; nè va trascurato tutto il tempo che perdiamo per farci intendere dalla custode del rifugio, che pare avere una dote del tutto particolare per non capire assolutamente niente di quel che chiediamo.

*
**

Venerdì. Stamane partiamo dal rifugio relativamente tardi, quando già gli altri ospiti son partiti per le loro salite. Noi scendiamo a valle e bisogna riconoscere che la cosa ora è un po' triste, anche se sappiamo che oggi stesso risaliremo. Per me poi questa discesa è un piccolo tormento, perchè ha ricominciato a darmi fastidio un piede che già a Genova mi aveva dato delle noie, ma che sin qui se n'era stato buono buono. Quando, come Dio vuole, la discesa finisce siamo ad Arolla. Il paese è costituito da diversi piccoli gruppetti di case distanziati notevolmente tra loro e conserva ancora un aspetto molto quieto e scevro da contaminazioni turistiche. La valle, assai pittoresca, è dominata dalla massa regolare del M. Collon che ne occlude il fondo come un invalicabile baluardo. Sulla costiera destra (orografica) della valle occhieggia invece l'esile ed arditissima Aiguille de la Tsa.

Fatta una capatina nei negozi, riprendiamo tosto la salita che dovrà riportarci alla quota 3300 della cabane de Bertol. Dapprima costegiamo la riva destra della Borgne d'Arolla in lieve salita, poi una serie di ripidi tourniquets ci innalza rapidamente sulla valle. E' veramente insolito vedere quanta gente, di ogni età e di ambo i sessi, frequenta da queste parti la montagna. E' giorno feriale eppure incontriamo moltissimi alpinisti che salgono e scendono dal rifugio: anziani e grossi signori che sbuffano come vecchie locomotive sotto il peso di enormi sacchi e bambini di sei o sette anni così piccini che stentano a camminare sui grossi massi detritici sui quali ora si snoda il sentiero. Ormai si scorge bene il rifugio, lassù in alto, un vero nido d'aquile. Superato il nevaio e gli ultimi cinquanta metri di corde fisse, infine vi



Dent d'Herens (m. 4171) vista dai pressi della Tête Blanche

(Negativa: G. Montagnoli)

perveniamo. Lo spettacolo è da qui ancora più ampio e grandioso che dalla Vignettes. Ci colpisce soprattutto la Dent Blanche che presenta da questa parte il suo imponente versante occidentale: fissiamo nei nostri cuori questa montagna con la quale da questo momento si apre un conto che speriamo, prima o poi, di poter saldare. Per ora, dopo esserci riposati della dura salita, ci contentiamo di salire con brevissima, ma divertente arrampicata, il Clocher de Bertol, il campanile che sovrasta impertinente il tetto del rifugio.

*
**

Sabato. Siamo arrivati in fondo; però oggi abbiamo ancora in programma una salita, i Dents des Bouquetins, con i quali avevo fatto conoscenza anni or sono salendo con Danilo la Punta di Cian. Giunti sul ripiano nevoso del col de Bouquetins diamo di piglio al « Saglio » ma ora ci accorgiamo quanto sia laconica la descrizione della salita, per cui dovremo praticamente sceglierci da soli la via. Superata senza difficoltà la crepaccia terminale, abbandoniamo due dei tre sacchi e quindi iniziamo la salita subito a sinistra del grande scivolo di neve, che divide in due il versante orientale dei Bouquetins. Per via del mio

solito piede mi metto in coda alla cordata, mentre Danilo passa in testa. L'inizio è su roccia abbastanza fornita di appigli, ma verticale. Procediamo in sicurezza per tre tiri di corda trovando difficoltà continue sul terzo e quarto grado. L'arrampicata è divertente e la roccia compattissima, ma una scarica di pietre che sibilano nel canalone ci avverte che non deve essere tutta così. Superati i primi cinquanta metri, le difficoltà ci interrompono di colpo. Saliamo allora obliquando a sinistra per raggiungere un grosso costolone che conduce alla vetta. Mentre siamo impegnati a traversare un canalino di ghiaccio una scarica di sassi si dirige in pieno su di noi. Per fortuna le pietre son minute e si limitano a fischiarci intorno, ma la cosa non ci garba affatto: non sono ancora le dieci e già due volte la nostra parete ci ha salutato in modo piuttosto... indelicato. D'altra parte se ci piace giocare con le difficoltà detestiamo il pericolo cieco, cosicchè alla proposta di Danilo di battere in ritirata, nè Giorgio nè io ci sentiamo di dire di no. Forse la decisione è eccessiva, ma son dell'opinione che quando si han dubbi di questo genere, convenga prendere la decisione più prudente. Mentre riscendiamo il tempo si guasta; le nubi han già ricoperto gran parte del cielo conferendo alla montagna un aspetto malinconico così contrastante con quello gaudioso dei giorni scorsi.

Passando sotto la Tête Blanche ammiriamo da vicino la parete Ovest del grande Cervinò e la Dent d'Herens ci presenta un altro, finora sconosciuto, dei suoi multiformi aspetti. Ora siamo sull'alto ghiacciaio di Tsa de Tsan: gli ultimi crepacci, le ultime assicurazioni, poi, al col della Division ci sleghiamo, per l'ultima volta.

Ora è finita davvero; anche l'aspetto meschino della Capanna Aosta alla quale perveniamo, abituati ormai ai rifugi svizzeri, pare ridurci alla realtà dopo il risveglio da un bel sogno. Tuttavia, anche se è finita, siamo contenti lo stesso: le sensazioni che abbiamo provato in questi giorni non sono finite, ma perdurano in noi vive e son esse che la sera tardi, quando già le tenebre hanno invaso il regno magico della montagna, quando già l'aria gelida dei ghiacciai penetra sotto l'imbottitura dei nostri maglioni, son esse che ci tengono ancora fuori, tutti e tre, a cantare ancora forte, a squarciagola, nella notte.

RENATO MONTALDO - (*Sezione di Genova*)

EIGERWAND

Quando apparve « Sette anni (di avventure) nel Tibet », con la traduzione a cura della stessa Casa Garzanti, gli Italiani ebbero la rivelazione di un Harrer che non era stato soltanto un « fortunato » alpinista di vaglia, un alpinista da Nord dell'Eiger, ma anche, con quel suo primo libro, di uno scrittore di sicuro talento. Pure quel libro ebbe fortuna e venne tradotto in quasi tutte le lingue.

Forte di un'esperienza alpinistica diretta, forte di un bel successo letterario, a vent'anni di distanza, Harrer ritorna sull'argomento « Nord dell'Eiger », lo puntualizza, lo aggiorna, esprime soprattutto i suoi personali punti di vista.

Nei modesti limiti di una recensione, ambirei astenermi dal toccare l'argomento trattato: mi basterebbe dire che è discutibile e vulnerabile. Qui abbiamo un libro e dobbiamo anzitutto riconoscere che è ben fatto. Tutto lo sforzo di Harrer è saggiamente teso ad umanizzare protagonisti ed impresa e bisogna riconoscere che a tratti ci riesce davvero. Alcune sue pagine: il primissimo incontro con Kasperek ad esempio, un giovanile ricordo al Mangart, non infrequenti spiegazioni sul « perchè » del suo alpinismo, oserei dire che sono pagine magistrali, pagine da antologia.

Per il resto, il libro è quello che è, e la sua ispirazione si può ascrivere al genere « caricato » che è attualmente salito sulla passerella di moda. Il lettore, per lo più, dormicchia allegramente. Bisogna scuoterlo, prenderlo per i capelli, suonare di chitarra sui suoi nervi. Questo « genere », che ricerca il « sensazionale a tutti i costi », lo definirei il « giallo, con contorno di voli a tutte le ore ». Ne abbiamo già una bella fioritura: da Lachenal (Carnets du vertige), a Maestri (Lo spigolo dell'infinito), da Buhl (8000 drüber und drunter), a Rébuffat (Stelle e tempeste), da Magnone (La face W des Drus), a Livanos (Au delà de la verticale).

L'alpinismo inglese, col suo « understatement » (in italiano: litote) quasi d'obbligo, nell'intento di sminuire rischi e fatiche, di attenuare le tinte, quasi di rendere « logica » e « giustificabile » la cosa alpinistica, ha una posizione diametralmente opposta a questa che, apertamente,

vuole « andare incontro ai gusti del pubblico ». Ed è lontanissimo quindi da iperboli o da autoesaltazioni.

Questo genere « sensazionale » invece, è indice infallibile di tempi mutati, non solo nelle esigenze e nel gusto del pubblico, ma nella concezione stessa dell'alpinismo. Il « puro gioco » è andato ormai a farsi friggere: Il gioco, che impegna ma dà gioia « mentre » lo si fa, è avvolto ormai in fitte ragnatele... Qui siamo alla ricerca dei « puro dramma ». Si rischia, si stringe da matti « prima » e « durante », si fanno delle faticacce, che più che far godere « abbrutiscono », e solo quando si ritorna, ci si sollazza di « avercela fatta », di essere « salvi »...

Gira e rigira, come sarebbe possibile parlare di un libro senza toccarne l'argomento? Il libro è soltanto il vestito col quale si dà forma ad una sostanza e ad un pensiero!

Queste salite che si fanno « con l'elmetto », fra le pietre che fischiano come proiettili in una trincea, elmetto o casco che ci si prende dietro così come si prenderebbe su « l'ombrello » perchè in montagna « ci sarà un gran temporale... », mi sembra incontrare il gusto ed il temperamento tedesco, non quello latino. Benchè una Sud dell'Aconcagua sia un « genere » di salita che batta ancora la Nord dell'Eiger e sia stata fatta da francesi...

Chi affronta una Nord dell'Eiger e ne esce vivo non è solo un alpinista completo su roccia e su ghiaccio, ma anche un fortunato. Sta nelle mani della Fortuna la « certezza » dell'alpinista? Fra decisione e fanatismo, sicurezza di sè e temerarietà, scansamento e rincorsa dei pericoli corrono frontiere sottilissime, ma sono frontiere importanti!

Nella realizzazione della Nord dell'Eiger, c'è qualcosa di bello, ma, onestamente, mi sfugge. Se un Tizio si arrampicasse lungo un parafulmine e si appendesse in cima a mo' di banderuola, potrei anche cavarmi il cappello, ma l'aridità della sua azione mi lascerebbe vuoto. Proverei un senso di pena e di mortificazione. Mi sembrerebbe che a quelle qualità, di coraggio e di abilità, sia mancata l'intelligenza di un più « opportuno » impiego. E si badi pure che più dell'apertura della via, mi riferisco piuttosto alle sue ripetizioni!

Oltre l'umanamente possibile, c'è il disumano ed è così facile entrarci dentro sotto l'insegna dell'« amore per il rischio! ».

Il libro di Harrer si legge tutto d'un fiato. Ed anche per questo solo fatto, tanto di cappello! Ma ci risiamo, se dovessi stabilire delle lontane parentele alpinistiche, direi che le radici affondano nella sostanza lammeriana e sollederiana. Lammer si cercava i bei canali di ghiaccio verde per volarli poi per direttissima, ed i ghiacciai più tormentati per

ispezionarli poi dal fondo d'una bella crepaccia... Solleder invece, si cercava con ansia le rocce più friabili per vedere se riusciva ad aggiungere ebbrezza all'ebbrezza...

Astronomicamente lontane mi risuonano le parole del Kugy: « l'alpinismo deve essere una gioia ». Già lontanissime, le stesse parole a voce di un Gervasutti: « un buon alpinista non deve mai volare ».

Proprio perchè può provare a se stesso, su centomila altre pareti, il proprio coraggio e le proprie qualità, l'alpinista può fare a meno di buttarsi sulla Nord dell'Eiger. Vien detto che le cadute di pietre si possono studiare! Sarà, sarà...! Si afferma che il maltempo si possa evitare... Ma quando la parete è alta milleottocento metri, quando alle cordate più veloci occorrono almeno due giornate, non ci si cimenta neanche più con uno sport ma con « una lotteria »!

Chi si è buttato dall'alto delle cascate del Niagara, chiuso in una botte, se non era un anormale, non era certo un coniglio. Non vedo però come collegare una dimostrazione del genere con lo sport, e per quanti sforzi faccia, non riesco a vederci nessuna « aureola eroica » nella morte fatta regolarmente in fondo alla cascata. Ha giocato alla sua « lotteria » e gli è andata male. Chi glie l'ha fatto fare? La sua vanità, la sua ambizione piuttosto insulsa, la sua smania di farsi valere, di « conquistarsi un serto di gloria »...? Ma se anche avesse avuto la « fortuna » di tirare fuori la pellaccia, quale merito ne avrebbe avuto? Quello di essere nato sotto una buona stella?

Debbo andare sulla montagna perchè è la mia vocazione. Il « gioco » lassù mi arricchisce in mille modi. Non potrei fare a meno di quelle mille gioie perchè sono il meglio di tutta la mia vita. Ma quando il gioco diventa sofferenza sola e quando il rischio non vale più la candela ed è sproporzionato, desiderando ardentemente di fare ancora a lungo dell'alpinismo (e quindi di vivere), volto in fretta i buoi e mi cerco una delle trecentomila montagne che mi rimangono ancora da fare. La vita è bella e va goduta! Ma forse il discorso dovrebbe essere così impostato: amiamo le montagne o le nostre imprese?

Ma mi avvedo che, partito con l'intenzione di stare lontano da una polemica, ci sono ormai dentro fino al collo. Questo che ho espresso è comunque un punto di vista personale, e quindi non parlo che per me. Ogni lettore ed ogni alpinista è padrone di farsi o conservarsi il suo punto di vista dal momento che viviamo in regime di libertà.

Comunque, anche dei « gusti » è bene discutere qualche volta. Giacchè, come dice Nietzsche, tutto nella vita è una continua scelta!

Il libro di Harrer merita tuttavia un'ancora di salvezza. La Nord dell'Eiger è niente più e niente meno che il risultato d'una reazione. Essa è esattamente il contrappeso a tutto il catastrofico infrollimento di troppa gioventù. Ma l'alpinismo non deve assumere posizioni di reazione, che, proprio per essere di reazione, mancano di sano equilibrio.

Per i nostri compagni di cordata si deve essere pronti a morire, ma per la famiglia e la società non si deve essere pronti a vivere? Ogni vita è preziosa. Specialmente quella degli alpinisti in gamba. Sappiamo: chi vince ha « quasi » sempre ragione; ma è così facile perdere!

ARMANDO BIANCARDI - (G.I.S.M.)

HEINRICH HARRER - (II) « *Ragno bianco* » - Editrice « Garzanti », Milano, 1959. - Traduz. Mario Merlini - L. 2.200.



♦ CVLTVRA ALPINA ♦

VITA VERDE

II.

Eccoci al nostro secondo appuntamento che arriva mentre monti, prati, boschi sono in fermento per il ritorno della stagione (per la verità se non ci fosse il calendario ad avvertirci che l'estate è alle porte ci sarebbe da dubitarne e con ragione!).

Le piante, specie quelle alpine, hanno a disposizione così poco tempo (ad altitudini elevate si e no un mese) per nascere, crescere, fiorire e fruttificare ed assicurare così la loro discendenza, che non possono avere troppe pretese: bastano i primissimi tepori, da esse solo avvertiti, per dar inizio al loro ciclo vegetativo.

Permettete che vi rinnovi la raccomandazione già fatta la volta scorsa: raccogliete i fiori con discrezione, rispettando le radici!

Certe gite organizzate proprio come « feste » dei narcisi, dei mughetti, dei rododendri, ecc. mi danno l'impressione che vogliono proprio far la « festa » a delle vittime innocenti... io esagero, naturalmente, come esagero se dico che toglierei di mezzo quelle ragazzotte bresciane che battono la Via Nuova con ceste ricolme di primule, di ellebori, di genziane strappati senza misericordia con la radice....

Tutti sappiamo che i fiori di montagna, portati al piano appassiscono in poche ore. Non speriamo di farli attecchire in un vaso, anche se trasportati con la loro zolla. Ci vuol altro per farli vivere! Avrete visto anche voi piante di stelle alpine addomesticate nelle airole di qualche albergo: scomparsa la loro pelliccia bianca, ormai inutile in clima più temperato, i fiori verdastri e gracili, gli steli lunghi, cosa è rimasto loro della bellezza che ce li fa tanto ammirare?

C'è un unico mezzo per conservare ai

fiori tutto il loro incanto: fotografateli a colori. Ormai molti si sono attrezzati per eseguire, sviluppare, proiettare foto a colori. Riservatene qualcuna anche ai fiori... ad ogni proiezione si rinnoveranno piacevoli sensazioni di ore trascorse fra le bellezze incomparabili dei nostri monti.

Diremo qualcosa questa volta di quattro fiori che fanno la loro comparsa agli inizi della bella stagione se non addirittura ancora in inverno e che per questo sono conosciuti con un unico nome: *bucaneve*.



Helleborus niger (it. Elleboro nero), chiamato anche Rosa di Natale ha un bel colore bianco o rosato. Nera è la radice. Cresce in montagna, dove fiorisce fra dicembre ed aprile, nei boschi a foglia caduca, godendo così di una buona isolamento nei mesi freddi. Ha una caratteristica che è interessante conoscere: quello che noi crediamo il fiore in realtà non lo è. Quelli che noi crediamo *petali* formanti la *corolla* non sono altro che *sepali* formanti il *calice*. Il vero fiore sta nell'interno del calice ed è formato da piccoli petali, (che circondano gli stami molto numerosi) a forma di corno che porta due labbri disuguali nella parte superiore. Il resto del petalo è formato da una specie di tubo che nella parte inferiore contiene il nettare. Ha bellissime foglie di un verde intenso, molto resistenti, (divise in 7-11 foglioline) che partono tutte dalla base.

Galanthus Nivalis dei quattro fiori presi in esame è il più propriamente chiamato



bucaneve. Non è una pianta esclusivamente della zona montana, ma cresce anche ad altitudini modeste, come ad es. nel Vajo del Paradiso presso Grezzana. Fiorisce da febbraio a marzo. Il fiore, pendulo e con un lungo peduncolo, esce da una guaina rotta in due per tutta la sua lunghezza ed è formato di sei pezzi distinti: tre esterni bianchi, concavi a cucchiaio, tre interni molto più corti, leggermente sfrangiati, bianchi con una macchia verde. Le foglie sono in numero di due o tre più corte del gambo, lineari, circondate alla base da una guaina membranosa. La pianta ha nel terreno un bulbo, grosso come una nocciola, che produce altri bulbilli che perpetuano la specie.

PINA DE MORI
(Sez. di Verona)

(continua).



VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

E

ATTIVITA' DELLE SEZIONI



La Marmolada (m. 3340) ed il suo ghiacciaio

RADUNO INTERSEZIONALE ALLA MARMOLADA m. 3252

23 - 24 - 25 Aprile 1960

La Marmolada, vetta principale delle Dolomiti, sorge nel gruppo omonimo, uno dei più grandiosi ed imponenti delle Alpi Orientali.

Distende verso Nord il suo vasto ghiacciaio che defluisce in vari rami, mentre a Sud precipita con una formidabile parete rocciosa quasi verticale, lunghissima ed uniforme.

Montagna completa, offre tanta soddisfazione ad ogni categoria di alpinisti: la facile salita per il ghiacciaio, nel periodo primaverile la magnifica discesa dalla Punta di Rocca, la divertente arrampicata per le esposte placche della Cresta ed infine la direttissima per la parete SO, tra le più complete ed interessanti arrampicate delle Dolomiti.

Punto panoramico di prim'ordine offre una vista sconfinata: a Nord il Gruppo del Sella, — a NE le Dolomiti ampezzane con le Tofane, il Cristallo, l'Antelao — ad Est il Civetta, per giungere a SO alle Pale di S. Martino ed al Gruppo del Catinaccio e Torri del Vajolet, e più ad Ovest al Gruppo del Sassolungo.

PROGRAMMA

23 Aprile 1960

Ore 20 - Ritrovo dei partecipanti a Campitello di Fassa (mt. 1448). - Cena e sistemazione negli alberghi prenotati.

24 Aprile 1960

Ore 6 - Santa Messa.
Ore 7 - Partenza in autopullman per Canazei, Alba, Pian Trevisan (metri 1627).
Ore 7,30 - Proseguimento a piedi per il Pian Fedàia (mt. 2044) e salita con la Seggiovia al Pian dei Fiacconi.
Ore 10 - Salita con gli sci a Punta Rocca (mt. 3252).
Ore 12 - Arrivo in vetta e pranzo al sacco presso la Capanna Marmolada

«Adriano Dal Lago» che sorge presso la Punta Rocca.

Ore 13 - Discesa al Pian dei Fiacconi-Pian Fedàia e Pian Trevisan.
Ore 18 - Partenza in autopullman dal Pian Trevisan e rientro a Campitello di Fassa.
Ore 20 - Cena sociale.

25 Aprile 1960

Ore 8 - Salita in seggiovia al Col Rodella (mt. 2485). Escursioni libere.
Ore 12 - Ritrovo dei partecipanti presso gli alberghi di Campitello di Fassa: pranzo e scioglimento del Raduno.

Equipaggiamento: Per coloro che intendono effettuare la salita alla Punta Rocca della Marmolada, è necessario l'equipaggiamento di alta montagna, sci e pelli di foca.

CRONACHE SEZIONALI

SEZIONE DI TORINO

Coppa F. Martori. — In occasione della Coppa Giovane Montagna Sezioni Occidentali è stata assegnata fra i concorrenti della nostra Sezione la Coppa Francesco Martori vinta, per il corrente anno, da Alberto Cellino, primo assoluto anche nella classifica generale.

I tempi impiegati dai concorrenti torinesi per compiere il percorso sono stati i seguenti: Cellino Alberto 2'00"9/10, Marucco Bruno 2'47"2/10, Ghiglione Franco 3'14"3/10, Rosso Roberto 3'18", Cauda Aldo 3'37", Cauda Attilio 3'45"3/10.

Gite sciistiche. — Sebbene un abbondante manto di neve ricopra ancora le nostre montagne, è ormai possibile fare un piccolo riepilogo delle gite sociali già effettuate, con ottimo risultato ed eccellente comportamento. Salvo la Cima del Bosco, che si ritenne di scartare per il pericolo della troppa neve, ebbero ottimo successo il Cappello D'Envie, punta Morefredo, la Dormilleuse, il giro dei tre rifugi, e cioè da Certosa di Pesio al rifugio Garelli, pernottamento al rifugio Havis di Mondovì, cima Durand, rifugio Mettolo Castellino. Infine ai primi di aprile, la traversata Clavières-Beaulard. Tut-

te gite anche di un certo impegno dal punto di vista alpinistico, che misero alla prova la capacità e la buona volontà, specialmente dei direttori di gita.

Serate fotografiche. — L'attività culturale in sede è stata alimentata da serate fotografiche, tra le quali spiccano quella di Luigi Bogetti su «Africa e Chilimangiaro» e del vicepresidente centrale G. Pieropan, su «Dolomiti estate ed inverno». Ammiratissime anche le fotocolori di Morello, Chiantor, Viano, Banaudi.

Inoltre ha avuto luogo una serata a carattere didattico, impostata su un argomento di vivo interesse: «La neve - apprensione e gioia dello sciatore alpinista» frutto della passione e dell'esperienza di P. Rosso e ispirata alle norme di sicurezza e di prudenza che debbono guidare nello sport bianco.

SEZIONE DI VICENZA

ATTIVITA' SEZIONALE

13 Dicembre a Folgaria con 35 partecipanti dei quali 16 soci.

20 Dicembre a Passo Rolle, 15 partecipanti (9 soci).

Dal 26 Dicembre 1959 al 3 Gennaio 1960 ha

avuto luogo il soggiorno invernale a Calfosco e Passo Gardena, manifestazione ottimamente riuscita sotto ogni punto di vista (200 presenze giornaliere).

10 Gennaio gita a Folgaria con 46 partecipanti (34 soci). Sei soci hanno effettuato la salita della Val Orsara.

17 Gennaio: Asiago e Gallio: 36 partecipanti dei quali 12 soci.

23-24 Gennaio Cortina D'Ampezzo presenti 7 soci e 3 non soci.

31 Gennaio: gita a Gallio in occasione delle gare intersezionali: partecipanti 120 circa dei quali 60 soci.

21 Febbraio: a causa del maltempo, solo 9 dei 19 iscritti si sono presentati alla partenza: 6 di essi sono saliti a Cima Portuale, in una stupenda quanto insperata giornata di sole.

24 Febbraio: al Monte Bondone con 24 partecipanti (12 soci).

6 Marzo: a Folgaria presenti 7 soci e 18 non soci; i 7 soci iniziavano da Posina la salita al Passo della Borcola; qui giunti, a causa del maltempo, anzichè effettuare la preventivata salita al Pasubio, scendevano in Val Terragnolo per poi risalire a Folgaria.

18, 19, 20 Marzo: Cortina D'Ampezzo e Misurina: partecipanti 32 dei quali 18 soci. Tredici di essi hanno in due giorni effettuato la traversata da Misurina a Candide, toccando il Rifugio Locatelli, Sesto in Pusteria, Passo M. Croce, Comelico, Col Rosson, M. Spina e Candide.

Quest'anno il volume dell'attività svolta è stato inferiore a quello degli anni precedenti; la causa di ciò, però, è da imputare al maltempo. I nostri soci, poi, propendono per una attività senza grandi pretese e clamori; alcuni hanno compiuto cose egregie, tuttavia essi l'hanno fatto con la semplicità e naturalezza proprie dei veri alpinisti.

ATTIVITA' AGONISTICA

Il gruppo, una volta numeroso di atleti, si è andato via via assottigliando, fino a ridursi a poche unità, e la colpa non è certo della Società, che sostiene nei limiti del possibile questa attività.

Contiamo parecchi discesisti veramente capaci di ben figurare, tuttavia non vi è stata una sola partecipazione a gare, se si fa ec-

cezione per le intersezionali. Per il fondo mancano i giovani che rimpiazzino gli anziani, che, uno alla volta, spariscono dalla scena. Uno solo è emerso decisamente: è Antonio Brunello, già da due anni campione sociale di combinata.

Campionati sociali: le gare intersezionali svoltesi a Gallio il 7 febbraio erano valide anche per l'assegnazione dei titoli sociali della Sezione di Vicenza.

Nella combinata valevole per il titolo assoluto, e nel fondo, si sono avute le riconferme rispettivamente di Antonio Brunello e di Vedovato Franco; la discesa ha visto vincitore un nome nuovo: quello del giovane Gianni Gallo. Ecco le classifiche:

Combinata: 1° Brunello Antonio; 2° Vedovato Franco; 3° Secondin Giuseppe.

Fondo km. 8: 1° Vedovato Franco in 25'11"; 2° Brunello Antonio a 1'03"; seguono Cocco, Schenato e altri.

Slalom: 1° Gallo Gianni in 40"3; 2° Stella Umberto a 1"8; seguono Brunello, Pasqualotto ed altri.

Befana Alpina: Ottimamente riuscita, ha visto parecchi soci portare 33 pacchi dono ai bambini di Zovencedo, una sperduta località sui colli Berici.

Attività culturale: la socia e segretaria Franca Faedo, in occasione della premiazione delle Gare Sociali, ha offerto in visione agli intervenuti, numerose diapositive a colori e due brevi cortometraggi da lei girati in occasione di manifestazioni sociali.

Campionato Intersezionale Veneto (Coppa Riccardo Boschiero Medaglia d'oro V. M.). — Dopo una parentesi di qualche anno, si è nuovamente disputato il campionato veneto della Giovane Montagna; la Sezione di Vicenza, che ne ha curato l'organizzazione, è risultata vincitrice, al termine di due gare tiratissime, della coppa R. Boschiero.

Nella gara di fondo, il vicentino Vedovato ed il veronese Dalla Vedova, hanno fatto corsa a sè, lottando per la vittoria dal primo all'ultimo metro.

Nella discesa i veronesi sembravano i più agguerriti; infatti ai loro ottimi tempi, faceva riscontro una disastrosa quanto sfortunata prova dei migliori vicentini.

Si registravano tuttavia le sorprendenti prove dei giovani Gallo e Antonio Brunello e del sempre valido Berto Stella. Grazie a

questi, la Sezione di Vicenza poteva mantenere l'esiguo vantaggio acquisito nella gara di fondo, ed aggiudicarsi così il trofeo in palio.

Ottima è stata l'organizzazione curata dall'Ente Sportivo Gallio e numerosissima la partecipazione (circa 200 presenti al raduno). Assenza di concorrenti alle gare, da parte delle Sezioni di Mestre e Venezia.

Classifica per Sezioni: 1^a Vicenza, punti 46; 2^a Verona, punti 43.

Fondo km. 8: 1^o Vedovato Franco, Vicenza, 25'11"; 2^o Dalla Vedova Sandro, Verona, 25'22"; 3^o Brunello Antonio, Vicenza, 26'14"; 4^o Benciolini Francesco, Verona.

Slalom: 1^o Zecchinelli, Verona, 39"8; 2^o Gallo, Vicenza, 40"3; 3^o Giudici, Verona, 41"7; 4^o Stella, Vicenza, 42"1.

SEZIONE DI CUNEO

Relazione primo trimestre 1960. — Questo primo periodo dell'anno è naturalmente caratterizzata dall'attività sciistica che per noi, con la neve a portata di mano, viene svolta senza un preciso programma. Basta ritrovarci al treno di Limone e combinare di volta in volta gli itinerari.

E così è stato: piccoli gruppi divisi secondo i diversi gusti, ai giovani i pistoncini e ai « veci » le scaracollate con sci in spalla verso le ben note mete dei « Tre Amis » - « Forte di Tenda » ecc.

Era in programma una uscita di due giovani a Cervinia, ma, all'ultimo momento, l'albergo del C.T.G., a cui ci eravamo appoggiati, ha comunicato che non poteva mettere a nostra disposizione i posti. Abbiamo ripiegato su Cesana e Sestriere, ma la cosa non ha incontrato e non si è fatto il numero.

La neve è però così abbondante che speriamo di poter sciare sino a molto tardi e ripetere i bellissimi risultati degli scorsi anni ai monti Ventasuso, Puriac in alta Valle Stura, e al Rifugio Zanotti con puntate al « Passo tre Puncias ». Se saran rose fioriranno.

Portiamo a conoscenza anche di quei soci non presenti all'assemblea annuale di dicembre, i risultati dell'iniziativa « Pro aiuto all'alpiano ». Sono state visitate ben 29 famiglie nelle diverse vallate di Boves, di Vernante, di Moiola e di Bagni di Vinadio.

Poichè contiamo di ripetere nel prossimo inverno tale iniziativa, invitiamo sin d'ora i

soci di preparare le offerte, e ci permettiamo di ricordare che in montagna necessitano principalmente indumenti pesanti e coperte, e questo Consiglio di Sezione sarà molto grato se gli indumenti offerti saranno puliti e servibili per evitare ai pochi soliti volenterosi di sobbarcarsi un lavoro non indifferente per la pulizia e riparazione.

Dal programma che riportiamo, riteniamo di mettere in evidenza l'iniziativa di portare una nostra Madonnina sulla Bisalta; dato l'innervamento eccezionale non possiamo per ora formulare dei programmi che speriamo di dettagliare al più presto.

Segnaliamo i risultati delle elezioni per il rinnovo delle cariche sociali: Duvina Carlo, presidente; Valmaggia Angelo vice presidente; consiglieri: Girauda Giuseppe, Ugo Giuseppe, Revelli Rocco, Falco Maria, Fornari Nicola, Luciano Gianna, segretaria.

Programma: 19-20 marzo: Cervinia; 18 aprile: Pasquetta a Montemale; 24-25 aprile: a) Raduno Intersezionale sulla Marmolada; b) Rifugio Zanotti; 15 maggio: Colle Sampeyre; 29 maggio: Traversata Colle Arpion, Cima Cialancia; giugno: trasporto della Madonnina sulla Bisalta; Cima Marguareis m. 2651; luglio: S. Bernolfo, Cima Collalunga m. 2759; Cima Lausetto m. 2658. Accantonamento Acciglio e Courmayeur (luglio e agosto); settembre: Monviso m. 3841; Testa Ciaudon m. 2386; ottobre: castagnata; dicembre: raccolta vischio.

SEZIONE DI GENOVA

Soggiorno invernale a Valtournanche. — Si è effettuato in due turni dal 26 dicembre al 7 gennaio presso l'Albergo Monte Rosa con l'adesione di 28 tra soci e simpatizzanti. Il tempo si è mantenuto buono durante tutto il soggiorno e qualche provvidenziale nevicata al momento opportuno ha mantenuto le piste sempre nelle migliori condizioni.

7 Febbraio. — Pullman sciistico a Crissolo con 32 partecipanti. Nonostante la lunghezza del viaggio e l'inclemenza del tempo, Crissolo ha lasciato in tutti un'ottima impressione e per le sue piste e per quanto ha lasciato vedere di sé in qualche fugace schiarita verso il Monviso. A causa del tempo cattivo un gruppetto che aveva in programma di raggiungere con gli sci il Rifugio Sella ha dovuto rinunciare all'impresa.

20-21 Febbraio. — Con nostro vivo rincre-

scimento non ci è stato possibile per una concomitanza di circostanze sfavorevoli, la partecipazione al raduno delle sezioni occidentali a Usseglio.

19-20 Marzo ha avuto luogo la gita scistica all'Alpe di Mera, con partenza alle ore 20,30 del 18. La gita ha riscosso un vivo successo con 27 partecipanti che hanno trascorso nella neve due bellissime giornate allietate da un tempo meraviglioso.

Attività di sede. — Venerdì 8 gennaio: proiezioni di films e diapositive di soci; 22 gennaio: proiezioni di diapositive a colori; 29 gennaio: concerto di canti di montagna eseguiti con successo dal coro « Edelweiss » dell'A.N.A., diretto da Dino Cabula. Venerdì 5 febbraio: ripresentazione dei documentari di Luciano Navone che già erano stati proiettati con viva ammirazione dei presenti. Sabato 27 febbraio: come negli scorsi anni si è svolta nei locali del circolo « Libertas » la festa di fine carnevale.

Lutti. — La Sezione tutta partecipa al grave lutto che ha colpito la famiglia del presidente sig. Gianni Balestra con la scomparsa del padre.

SEZIONE DI VERONA

Pellegrinaggio alla Madonna della Corona. — L'annuale pellegrinaggio al Santuario della Madonna della Corona ha segnato la fine dell'attività 1959 e l'inizio di quella del nuovo anno sociale. L'8 dicembre un numeroso gruppo di montagnini, cappellano in testa, sfidando l'inclemenza del tempo (pioggia pioggia e pioggia per tutta la giornata) ha raggiunto la chiesetta, abbarbicata alla roccia e vi ha sostato in devoto raccoglimento.

Accantonamento invernale. — La massima manifestazione invernale si è svolta questo anno a Selva di Valgardena nei giorni ormai tradizionali, tra Natale e l'Epifania.

Era stata appositamente attrezzata una villa, che ha fatto del suo meglio per contenere i partecipanti che, sfiorando la quarantina per turno, erano decisi a battere ogni precedente primato. Tutto si è svolto nel migliore dei modi a parte qualche disagio per l'eccessivo affollamento. A giudicare dall'entusiasmo con cui è continuata l'attività invernale, cui l'accantonamento ha dato il via, si può parlare di pieno successo, che ha ripagato le fatiche degli organizzatori. Nè

poteva essere diversamente dato il clima di cordialità e di amicizia formatosi a Selva nel comune entusiasmo per le giornate di intensa attività sportiva e per la vita condotta in una serena e allegra familiarità che alleggeriva la fatica di quelli che avevano sulle spalle le preoccupazioni della cucina, degli approvvigionamenti, dei servizi, delle varie pratiche burocratiche.

Attività agonistica. — I nostri soci hanno svolto una notevolissima attività agonistica, partecipando, spesso con ottimi piazzamenti, alle gare organizzate, si può dire ogni domenica, da varie Società Sportive sulle nevi della nostra provincia e altrove.

Degni di particolare citazione i Campionati provinciali del C.S.I. svoltisi a Tracchi di Boscochiesanuova il 10 gennaio scorso: troviamo la G. M. veronese al primo posto fra le Società concorrenti per merito delle ottime prestazioni di Sandro Dalla Vedova (primo nel Fondo) e di Giudici Gianni (primo nello Slalom)

La nostra Sezione ha poi vinto la Coppa USA SETAF (prima fra le Società veronesi) classificandosi al quinto posto nel Trofeo Giacometti, svoltosi a Tracchi il 21 febbraio.

Particolare citazione l'ottimo comportamento dei nostri atleti nelle Gare Intersezionali della G. M. svoltesi a Gallio il 31 gennaio, organizzate dalla Sezione di Vicenza. I veronesi hanno terminato le gare secondi dietro i vicentini con uno scarto minimo di punti.

La gara sociale svoltasi al Bondone il 27 marzo ha concluso felicemente l'attività agonistica. La prova, nonostante le cattive condizioni del tempo e della neve, si è svolta con regolarità. Più di sessanta concorrenti, divisi in quattro categorie, si sono dati battaglia per la conquista dei titoli di campioni sociali. Sono risultati vincitori: Fernanda Innocenti per la categoria femminile, Gianni Giudici per gli Juniores, Gianni Rizzi e Giorgio Zecchinelli (a pari merito) per i Seniores.

Befana benefica. — Con un po' di ritardo la Befana della G. M. è arrivata quest'anno a S. Mauro di Salino. I fondi raccolti sono stati impiegati nell'acquisto di lana in matassa, che, sotto le gentili ed abili mani delle nostre socie, si è trasformata in una sessantina di caldi maglioncini per altrettanti

bimbi bisognosi. Giocattoli e dolci hanno completato i pacchi. Un grazie a tutti i collaboratori!

SEZIONE DI MESTRE

Grazie alle abbondanti neviccate, il programma invernale è stato svolto integralmente e con ottimi risultati.

6 dicembre, con 45 partecipanti ci siamo portati al Passo Rolle. Tempo buono, neve fresca; tutti i soci si sono dedicati chi al fondo, chi alla discesa sulle piste della Capanna Cervino e della Segantini. Nel pomeriggio discesa con gli sci a S. Martino.

20 dicembre. — Il nostro pullman ci ha portati sugli ottimi ed ampi campi di neve del M. Bondone dominanti Trento e la val d'Adige. Ottime le piste anche se molto affollate.

3 gennaio. — Classica gita a Cortina che richiama sempre l'interesse di soci e simpatizzanti. Data l'ottima giornata, un gruppo di soci, armati di pelli di foca, si è dedicato all'escursionismo, salendo fino al passo Giau. Gli altri si sono gettati giù per le numerose piste che dalle Tofane e dal Faloria convergono nella conca di Cortina.

17 gennaio. — Un gruppo di soci si è portato in macchina a Corvara, dato che per le abbondanti neviccate e per il tempo pessimo si sconsigliava la gita in pullman. Contro le previsioni giornata bellissima. Presi gli accordi per il soggiorno invernale.

31 gennaio. — Gita ad Asiago per assistere alle gare intersezionali.

14-21 febbraio. — X Soggiorno invernale svolto a Corvara in val Badia. Riuscitissimo il soggiorno in una comoda casetta situata a monte dell'abitato e dominante tutta la val Badia. Allegria e animazione hanno caratterizzato le giornate svoltesi in serena familiarità. Piste ed escursioni ornate dai più bei panorami delle Dolomiti. Alla fine del soggiorno, in collaborazione con alcuni maestri di sci di Corvara, si sono svolte le gare di discesa sulla pista del Pralongià. Un vivo ringraziamento a tutti i partecipanti per aver così spontaneamente collaborato alla perfetta riuscita di queste vacanze sulla neve.

13 marzo. — Gita a S. Martino con 30 partecipanti. Giornata buona e ottimo innervamento.

Il 22 novembre scorso ha avuto luogo nei locali della sede la mostra delle fotografie ammesse al II concorso fotografico. La riuscita manifestazione si è conclusa con la premiazione delle tre migliori fotografie.

Da queste pagine invitiamo i soci a prepararsi e a presentarsi sempre più numerosi alla mostra concorso del prossimo autunno.

SEZIONE DI MONCALIERI

Il programma invernale, discretamente impegnativo ed interessante, è stato svolto in modo soddisfacente: buon numero di partecipanti a tutte le gite e compagnie sempre corrette ed allegre. In questo trimestre abbiamo sciato: il 13 dicembre al Sestriere, a Natale ad Usseglio, il 10 gennaio a Frabosa Soprana, il 24 gennaio al Monginevro, il 7 febbraio a Gressoney, il 21 febbraio ad Usseglio, il 6 marzo a Bardonecchia ed il 19 marzo a Pila.

A queste gite han partecipato una media di quaranta sciatori ciascuna. Nella nostra Sezione, mentre nelle gite estive il numero dei partecipanti è composto quasi esclusivamente da soci, nelle gite invernali i soci ed i simpatizzanti si equivalgono, ma nello spirito sociale l'amalgamazione è perfetta.

Il 21 febbraio sulle nevi di Usseglio in Valle di Lanzo, abbiamo avuto modo di congratularci ad un nuovo genere di manifestazioni: l'organizzazione della Gara Sciistica « Coppa G. M. Alpi Occidentali » infatti è stata assegnata a noi nella sua seconda edizione, essendo sorte condizioni logistiche negative alla Sezione di Ivrea. L'eco giuntoci ci pare favorevole, ma desideriamo associati a noi per la valida mano dataci, i presidenti delle Sezioni di Torino e di Ivrea, il sindaco di Usseglio e il nostro sincero amico guida alpina Vulpot.

Sulla pista un po' greggia di Pian Benot questa manifestazione agonistica di slalom si è disputata con ardore sportivo encomiabile ed il torinese Cellino Alberto ha dominato il campo con un brillante 2'00"9/10. La coppa Giovane Montagna è passata dalla Sezione di Torino a quella d'Ivrea che si è presentata con una équipe ben preparata e combattiva. La compagine della Sez. di Torino, forse ha sofferto un po' nel complesso i 45 minuti di salita a piedi per raggiungere, dalla stazione della seggiovia, il punto

di partenza della gara, escluso il giovane e bravo Cellino la classe degli altri velocisti è stata un tantino opaca. La nostra equipe manca invece d'esperienza, Avataneo Marco ha corso benino ma l'emozione l'ha un po' tradito; speriamo che i giovani si acclimatino all'atmosfera della competizione ed imparino a considerare che in gara contano non solo i minuti ma anche i secondi. Ci spiace che non tutte le sezioni occidentali fossero presenti, la festa sarebbe stata più completa.

La classifica generale per la coppa G. M. è la seguente:

1° Cellino Alberto 2'00"9/10, Torino; 2° Fava Orlando 2'13"5/10, Ivrea; 3° Pistoni P. Giorgio 2'21"9/10, Ivrea; 4° Migliorero Pietro 2'26"6/10, Ivrea; 5° Perot Carlo, 2'36"3/10, Ivrea; 6° Avataneo Marco, 2'44"6/10, Moncalieri; 7° Marucco Bruno, 2'47"2/10, Torino.

Il programma sociale prosegue ora con le gite estive, come consuetudine la prima è Roccasella. Domenica 10 aprile la Società, nel corso di una S. Messa dell'alpinista si accosterà alla S. Pasqua sociale. Domenica 1° maggio, ricorrendo il 15° anniversario della morte a Pietraborga del socio Franco Pinotti, farà in quel monte una gita commemorativa.

Rammentiamo ai ritardatari di affrettarsi a rinnovare il tesseramento.

SEZIONE DI VENEZIA

ATTIVITA' INVERNALE

Cortina d'Ampezzo. — Seconda gita sciistica, 42 partecipanti tra soci e simpatizzanti. La neve non propriamente ideale al mattino, si è fatta migliore nel pomeriggio, tanto che a sera molti non si decidevano a impacchettare le «tole».

3 gennaio. Nevegal e Col Visentin nel Bellunese. Col treno bianco, 19 tra soci e simpatizzanti si portano sulla «montagna dei veneziani» e vi trascorrono sciando una bella giornata.

9 e 19 gennaio. Monte Bondone. — I sedici partecipanti, pernottano a Trento, trascorrendo alcune ore in lieta compagnia con gli amici della SAT di Trento. Salita il giorno dopo al M. Bondone, dove un freddo cane costringe anche i più restii a salire a piedi per riscaldarsi. La neve è buona, le piste eccellenti, la compagnia in gamba. Il gruppo si porta al nuovo Rifugio «Viotte».

E' in una valle silenziosa e lontana dai mezzi meccanici. Dopo una sosta ristoratrice, si ritorna al Bondone, sulle piste battutissime, e a sera, intatti, si ripiega su Trento e Venezia.

31 gennaio ad Asiago e Gallo, dove hanno luogo le gare intersezionali venete, egregiamente organizzate dalla Sezione di Vicenza. La nostra Sezione non ha potuto partecipare alle gare perchè i «campioni» erano impreparati, ma ha voluto essere presente in numero elevato, 38 persone, alla interessante disputa in cui si sono cimentati vicentini, veronesi e mestrini.

7-14 febbraio si è svolto a Selva di Val Gardena il XII Soggiorno invernale. Se l'organizzazione per tale attività sociale è stata impegnativa, lo svolgimento ed il risultato sono stati molto lusinghieri ed assai confortanti. I partecipanti, che hanno raggiunto la punta massima di 39 presenti, hanno vissuto in un clima di cordiale familiarità una settimana di gioiosa spensieratezza e serenità.

Gli sciatori hanno scorazzato in lungo ed in largo sui campi di neve, portandosi in alto, al Passo Sella, al Piz Setour, al Comici, al Ciapinoi, alle meravigliose piste dell'Alpe di Siusi, sterminato deserto di neve. Cordialissimo l'incontro con un socio della G. M. di Torino e suoi amici, con i quali si sono trascorse liete serate canore.

6 marzo nuova incursione sciatoria a Cortina. I partecipanti sono in così gran numero che bisogna noleggiare due pullman capaci di 62 persone tra soci e simpatizzanti. Vi si dovevano svolgere le gare sezionali. Ma i cronometristi ed i battitori di piste di Cortina sono impegnatissimi in altre manifestazioni del genere e bisogna forzatamente rinunciare alle gare.

ATTIVITA' DI SEDE

Nell'intento di svolgere contemporaneamente una intensa attività ricreativa e culturale, il Consiglio di Presidenza ha dato incarico ad un piccolo gruppo di soci volenterosi e competenti, per l'organizzazione di serate di proiezioni di films di montagna, estiva ed invernale.

La sera del 26 gennaio e del 23 febbraio, nella sala sociale, gremita di soci e amici, sono stati proiettati documentari molto interessanti a nero ed a colori, ed ammiratissime diapositive a colori di soci.

Il 21 febbraio, il Patriarca di Venezia, Sua Emin. Mons. Urbani, ha visitato la nostra Sede sociale, intrattenendosi affabilmente con soci e presidenza, gradendo l'omaggio di alcune fotografie dell'ultima Assemblea annuale dei Delegati a Venezia.

Il Consiglio di Presidenza, anche da queste colonne, invita i propri soci e tutti gli amici che guardano con sempre maggior simpatia a questo nostro Sodalizio, a frequentare la Sede sociale aperta ogni mercoledì sera, a dare in tempo la loro adesione alle gite, a propagandare la nostra bella Rivista procurando nuovi abbonati e simpatizzanti.

SEZIONE DI IVREA

La relazione dell'ultimo numero della Rivista terminava con un invito ai soci per il tesseramento. Purtroppo quest'anno il tesseramento va un po' a rilento anche perchè, nel periodo più propizio per farlo, la Sezione è stata colpita da un improvviso lutto che ne ha paralizzato ogni attività: Gregorio Arturo da un anno segretario della Sezione, è improvvisamente mancato lasciando tutti noi nella più viva costernazione e nel più profondo abbattimento.

La Sezione tutta ne ha risentito nel suo funzionamento e soltanto ora la segreteria riprende lentamente a funzionare. Ad ogni modo la campagna per il tesseramento continua e mentre alcuni soci hanno risposto negativamente ed altri ancora non hanno risposto al richiamo, vari nuovi soci sono entrati a far parte della nostra famiglia montagnina.

Il programma estivo è stato varato e spedito a tutti i soci e comprende le seguenti manifestazioni:

1 maggio: S. Messa in suffragio dei Caduti della montagna.

21-22 maggio: Monte Mars (m. 2600) per la cresta Carisej.

2 giugno: Becca di Nona (m. 2035) e « polenta cuncia » al Maletto.

2-3 luglio: Punta Ondézzana (m. 3408) dal Piantonetto.

16-17 luglio: Rutor (m. 3486) dal Rifugio Scavarda.

31 luglio-1-2 agosto: Dent d'Herèns (m. 4173) dal Rifugio Aosta.

4 settembre: Punta Fourà (m. 3411) dal Colle del Nivolet.

17-18 settembre: Monte Colombo (m. 2848) dal Santuario di Prascondù.

Ottobre: Castagnata sociale.

Dato così uno sguardo all'attività futura, fermiamoci un momento a guardare l'attività già svolta. L'esame ci fa dire che l'inizio non è malvagio; speriamo sia di buon auspicio: 7 partecipanti alla sci alpinistica al Monte Calvo; 13 alla gita ad Usseglio in occasione della disputa della 2ª Coppa Giovane Montagna Alpi Occidentali con schiacciante vittoria dei nostri portacolori (peccato che Cuneo, Genova e Pinerolo siano rimaste assenti); ottima riuscita del IV Campionato Canavesano di Fondo organizzato dalla nostra Sezione; partecipazione al Campionato Canavesano di discesa il 23 marzo con un buon piazzamento di tutti i nostri rappresentanti; ed in via di realizzazione la gita Breuil Zermatt spostata per cause di forza maggiore al 26-27 marzo.

Sul da farsi: è in programma la gita alla Cimetta Rossa alla data 3 aprile e quella alla Marmolada nei giorni 23, 24, 25 aprile.

Poi sarà la volta dell'attività estiva!!

Prima di terminare però vogliamo dare ai soci una notizia che spero torni a tutti gradita: finalmente siamo riusciti a trovare una sede accogliente e spaziosa che si presterà bene per riunioni e proiezioni. Al primo piano della casa Diane al n. 66 di corso Cavour è in allestimento detta sede che verrà al più presto inaugurata.

Dell'argomento però sarà trattato in una prossima circolare ai soci.

SEZIONE DI PINEROLO

Attività invernale. — Il 27 dicembre si apre l'attività sciistica della nostra Sezione con una gita a Ghigo. Piuttosto scarsa la partecipazione dei soci i quali in numero di dieci salgono con la nuova seggiovia al Pian delle Alpette.

La pista abbastanza ripida e veloce, ed il fatto che il trasporto in seggiovia è gratuito, induce i discesisti a velocità da campioni con relative cadute e imprecazioni nei confronti degli sci, della neve, della pista, ecc.

Il 3 gennaio ci troviamo in 15 in Duomo per la S. Messa, quindi dopo avere affardellato gli zaini con i pacchi, piuttosto pesanti per la verità, destinati ai valligiani di Grandubbione, si sale sul trenino denomi-

nato « La freccia della Val Chisone ». A Dubbione dopo avere scaricato dal sunnominato trenino la nostra roba, cominciamo la marcia imprecando contro il presidente che fidando delle nostre capacità atletiche e delle nostre schiene aveva gentilmente rifiutato la offerta del Parroco di inviare due muli per il trasporto dei pacchi.

I nostri sudori e le nostre fatiche sono però ricompensate dall'ospitalità e dalla riconoscenza dei valligiani. Un'ottima polenta con latte e del coniglio con patate fritte ci rimettono ben presto in sesto e dopo le tradizionali stonature di cori alpini ed una gioiosa baruffa in mezzo alla neve riprendiamo la via di casa, contenti di quel po' di gioia che siamo riusciti a donare.

Ringraziamo da queste colonne tutti coloro che parteciparono sia con offerte che con una collaborazione fattiva alla buona riuscita della manifestazione.

La ormai classica traversata da Cesana a Clavière passando per il Col Saurel trova riuniti il 14 febbraio una quindicina di par-

tecipanti fra soci e simpatizzanti. Ottima neve fino alla Capanna Gimont, un po' meno sulla pista fino a Clavière.

In marzo si sono svolte due gite d'allenamento a Rocca Sbarua con una discreta partecipazione di soci. Ottimi i latticini al pepe di Talucco abbondantemente gustati dai partecipanti.

La nostra rassegna sull'attività della Sezione si chiude con una serata di proiezioni organizzata in Sede la sera del 23 marzo, nella quale il nostro socio sig. Carlo Bertello ha proiettato diapositive di un suo recente viaggio in Egitto lungo la Valle del Nilo. Ottime le fotografie e molto applaudito l'autore.

Direttore responsabile:

ENRICO MAGGIOROTTI

Autorizz. Trib. Torino n. 17 in data 23-4-1948

S.P.E. - Via Avigliana 21, Torino

« GIOVANE MONTAGNA »

Sede Centrale: TORINO - Via della Consolata, 7

SEZIONI: CUNEO - GENOVA - IVREA - MESTRE
MONCALIERI - NOVARA - PINEROLO - PEROSA ARGENTINA
TORINO - VENEZIA - VERONA - VICENZA



**ARTICOLI PER VIAGGIO
SPORT · MONTAGNA**

Sconto 5% ai Soci del CAI

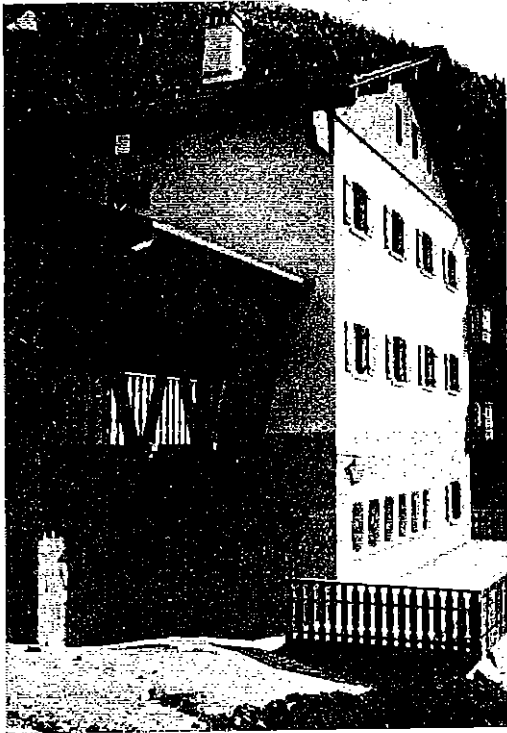
Caudano

P. CARLO FELICE, 28 - TORINO
TEL. 47.436 - 49.480 - 553.800

RIFUGIO NATALE REVIGLIO

CHAPY D'ENTRÈVES - M. 1470

10 Luglio - 28 Agosto 1960



Oasi di pace, comodo soggiorno, attività alpinistica, sci estivo: ecco in sintesi quanto vi offre questo nostro rifugio, al quale fanno cerchio le più alte cime del gruppo del Monte Bianco, con sfondo del Dente del Gigante e delle Grandes Jorasses.

*

LOCALI: piano terreno, sala da pranzo e di soggiorno, cucina, dispensa, servizi annessi; al primo e secondo piano, camere a quattro e sei cuccette per 70 posti, arredamento semplice e moderno, servizi igienici e docce; sottotetto con 20 brandine, per i periodi di emergenza.

SOGGIORNO: trasporto bagagli alla domenica pomeriggio; alloggio con assegnazione dei posti tenendo conto possibilmente delle preferenze dei singoli; vitto con cucina familiare ottima; viveri al sacco per le gite; disponibilità cartografica e bibliografica.

QUOTA. — E' stabilita in L. 11.500 per ogni turno settimanale e ridotta a L. 11.000 per i turni di luglio e dopo il 20 agosto.

S. MESSA. — Nella cappella del rifugio, quando è possibile; Altrimenti a Courmayeur, Entrèves, La Palud.

ASCENSIONI E GITE. — La Direzione organizzerà gite sociali, alle quali saranno ammessi, per quelle di alta montagna, gli elementi ritenuti idonei come preparazione ed equipaggiamento, ad insindacabile giudizio del capo comitiva.

Sono state fissate fin d'ora la traversata a Chamonix per la Mère de Glace nella prima settimana di agosto, il Mont Blanc du Tacul (m. 4248) nella seconda, la Tour Ronde nella terza: per gli altri turni, si procederà secondo le circostanze.

E' assicurata la collaborazione delle guide di Courmayeur per le salite sopramenzionate ed altre eventuali ascensioni impegnative.

PRENOTATE PER LE VOSTRE VACANZE RIVOLGENDOVISI FIN D'ORA ALLA SEDE DELLA SEZIONE DI TORINO - Via Consolata, 7
Chiedere opuscolo illustrativo.